

Il significato della formazione socio-politica - 1994

PREMESSA

Il tema in questione è certamente complesso e richiederebbe una trattazione tranquilla, approfondita, articolata.

Ma logica di una comunicazione impone limiti non valicabili.

Bisognerebbe riprendere seriamente l'ecclesiologia del Vaticano II, chiarita e sospinta da Giovanni Paolo II e dai Vescovi italiani; entrare nei temi tanto cari alla *Lumen Gentium* e alla *Gaudium et Spes* e quant'altro ancora.

In questa sede non è possibile. Sarà perdonato, allora, un certo schematismo, la carenza di necessarie premesse, la poca cura nei passaggi di tema.

Però alcuni "paletti" vanno fissati.

Non si può infatti parlare del significato della formazione socio-politica senza almeno richiamare alcuni aspetti della missione della Chiesa e senza raccogliere le provocazioni che questo tempo ci presenta.

NELLA CHIESA PER IL MONDO

La Chiesa, Popolo di Dio, "quale luce del mondo e sale della terra é inviata a tutto il mondo"(1).

Essa, mentre annuncia che il "Regno di Dio è vicino", deve ricordare che **"ha un'autentica dimensione secolare**, inerente alla sua intima natura e missione, la cui radice affonda nel mistero del Verbo Incarnato, e che è realizzata in forme diverse dai suoi membri" (2).

La Chiesa infatti vive nel mondo anche se non è del mondo ed è mandata a continuare l'opera redentrice di Gesù Cristo, la quale "mentre per natura sua ha come fine la salvezza degli uomini, abbraccia pure la instaurazione di tutto l'ordine temporale" (3). Questo essere del mondo non è da intendersi nel senso del "dominio del mondo" (panecclesialismo, cristianità di tipo teocratico), neppure nel senso di "separazione dal mondo" (come vorrebbe un certo tipo di protestantesimo), né nel senso di prostituzione al mondo.

Al contrario. Cristo l'ha pensata come una realtà chiamata, per sua natura, ad amare e servire il mondo, suscitando dal di dentro del mondo stesso, quella potenza di Dio che è la grazia di Cristo, attraverso la quale gli uomini che si decidono ad accoglierlo vengono da Lui rigenerati, liberati dal peccato e, così resi capaci di liberare il mondo dalla sua schiavitù.

E' in questa comunanza di partenza e di arrivo che si radica il vincolo di unità che lega fra loro i membri del popolo di Dio.

Questo mistero unitario si presenta articolata nella sua esecuzione. Tutti i membri della Chiesa sono partecipi della sua dimensione secolare; ma lo sono in forme diverse.

Mentre infatti i sacerdoti svolgono il loro ministero nell'ambito del sacro, ed i religiosi vivono la dimensione mondana dello spirito delle

beatitudini, **"i laici cercano il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio"** (4).

"Membri a pieno titolo del Popolo di Dio e del Corpo mistico, partecipi mediante il Battesimo, del triplice ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, i laici esprimono ed esercitano le ricchezze di tale loro dignità vivendo nel mondo.

Ciò che per gli appartenenti al ministero ordinato può costituire un compito aggiuntivo o eccezionale, per i Laici è missione tipica. La vocazione loro propria consiste nel cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio" (5).

In questa prospettiva i Padri partecipanti al Sinodo del 1987 hanno affermato: "L'indole secolare del fedele laico non è quindi da definirsi soltanto in senso sociologico, ma soprattutto in senso teologico" (6).

Il mondo non è, insomma, il luogo esteriore ed ambientale dove i laici semplicemente studiano, lavorano e stabiliscono rapporti, ma che deve essere tenuto a debita distanza, quasi che la fede e la missione si dovessero vivere all'interno delle mura del tempio.

Anzi. Il Battesimo affida ai laici una missione che riguarda proprio la situazione intramondana.

Il Concilio, in verità, sviluppa il tema dei laici in due direzioni connesse e convergenti: da una parte al laico è riconosciuta una funzione responsabile all'interno della Chiesa, dall'altra si chiarisce la sua particolare responsabilità nella missione della Chiesa nel mondo.

Le tre funzioni derivate da Cristo e comunicate alla Chiesa (sacerdotale, profetica e regale) vengono vissute dal laico secondo la propria indole.

Il laico svolge la **"funzione sacerdotale"** facendosi adoratore del Padre e consacrando a Dio il mondo stesso.

Continua **"l'azione profetica"** di Cristo, provveduto della fede e della Parola, illuminando della luce di Lui le grandi questioni che agitano il

mondo contemporaneo e aiutando la forza del Vangelo a risplendere nella vita quotidiana, familiare e sociale (7).

Possiede la "**dignità regale**" di Cristo, il quale vuole "dilatare anche per mezzo dei fedeli laici il suo regno, regno di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore e di pace" (8).

Con tale spirito i laici si inseriscono nella vita del mondo, con la loro competenza e attività professionale, sostenuti dalla Grazia di Cristo, per portare efficacemente la loro opera.

Insomma, si vuol ricordare che la "*condizione ecclesiale dei fedeli laici*" (cioè della quasi totalità del Popolo di Dio) "*viene radicalmente definita dalla loro novità cristiana e caratterizzata dalla loro indole secolare*" (9).

Fine dell'uomo è Dio; ma *la scala per raggiungerlo* è il mondo messo a servizio del vero bene dell'umanità e quindi "ordinato, orientato secondo Dio"

I laici non sono dunque "cristiani di serie B, costretti a corrompere la purezza della fede, a scendere a compromessi con la realtà, con la storia, spesso considerata come elemento negativo. I laici sono veri discepoli del Signore, chiamati a vivere la fede nella realtà di tutti gli uomini e di tutti i giorni, cioè nella famiglia, nella società, nel lavoro, nella cultura, nell'economia, ecc. Essere laici é dunque una chiamata, una vocazione, un dono che viene da Dio e che invia a un compito alto e difficile: incarnare la fede e darle forma nelle realtà quotidiane. E' soprattutto nei laici che avviene l'innesto tra la fede e la storia, tra la Chiesa e il mondo" (10).

Ed è qui che il laico si gioca la santità.

TALUNE LINEE DI TENDENZA SOCIO-POLITICHE

Nei limiti della presente comunicazione mi permetto di rilevare alcune linee di tendenza emergenti ***nella società attuale***. Sono cose antiche e cose nuove che provocano ad una risposta la coscienza ecclesiale. Le enuncio in modo schematico.

Pur non potendo pienamente estinguere l'aspirazione e il bisogno religiosi, persiste e, per certi versi, si diffonde anche nelle nostre zone *l'indifferentismo religioso*.

Nei soggetti si è *equiparato il peso delle appartenenze*. Tempo fa l'appartenenza religiosa (l'essere cattolico) aveva la meglio sulle altre appartenenze che ciascun individuo si porta in sé (l'essere commerciante, cacciatore, sportivo, ambientalista, di quel partito...). L'evoluzione sociale ha avuto come risultato l'equiparazione di peso delle appartenenze. Non vi è più una gerarchia.

L'affermarsi sempre più forte del senso della dignità personale di ogni essere umano è paradossalmente accompagnato da *violazioni alle quali è sottoposta la vita umana*.

E ormai evidente, nonostante taluni segnali positivi, che *"l'Italia è malata dentro*, quasi priva di senso civico, di altruismo, è egoista, interessata, sempre più violenta, talvolta feroce" (11). E' una società che ha smarrito il senso del "bene comune" e nella quale non si può dare per scontato il "buon senso", proprio perché è su quel "buono" che manca un giudizio largamente condiviso.

E' posto in discussione *il principio dell'unità nazionale*. Se passa l'ipotesi di "federalismo leghista" salta l'anima dell'unità nazionale. Nelle argomentazioni che sostengono questo federalismo, infatti, si coglie l'aspettativa, rivolta agli elettori della Lega, che quando tale marchingeo si realizzerà, ciascuna regione destinerà le risorse che produce esclusivamente al governo di se medesima e che quindi le tasse che pagheranno rientreranno direttamente a loro. Questo tipo di federalismo rompe l'unità nazionale perché contrario alla sua ragione prima: la potestà impositiva dello Stato in funzione della redistribuzione. E se si priva uno Stato centrale della possibilità di redistribuire le risorse tra aree forti e aree deboli, si cancella l'unità nazionale cancellandone quella che è l'anima: il principio di solidarietà tra i cittadini.

Il problema del *lavoro che manca* comincia poi ad essere veramente dilaniante. La disoccupazione nel nostro paese e nelle nostre zone sta diventando un fenomeno sempre più grave. I problemi di natura congiunturale si sono aggiunti a quelli di origine strutturale. "La disoccupazione, alta e crescente, sta a indicare da un lato che il paese spreca parte delle risorse umane disponibili e dall'altro che è in corso un processo di emarginazione economica, sociale e civile delle frange deboli della popolazione"(12). Ma il lavoro non solo manca. Quando c'è, troppo spesso sembra intrappolato nella "logica economicista". Logica funzionale ad un certo mondo capitalistico tutto proteso a decantare le gesta della centralità del mercato ed a produrre individualismo, consumismo, edonismo.

Concentrando ora brevemente lo sguardo ***sulla vicenda politica italiana*** altre linee di tendenza possono essere evidenziate.

La caduta del fascino ideologico e la dissolvenza delle utopie.

Il fenomeno, che contiene in sé aspetti anche positivi (13), ha provocato tutta una serie di contraccolpi: la carenza progettuale, il bordeggiare pragmatico senza il respiro forte dell'invenzione e il valore alto della creatività.

E' in atto un autentico cambio di regime.

1. Sta muorendo dopo 70 anni quel modello di partito\stato che fu introdotto in Italia dal fascismo e che la Repubblica aveva finito per ereditare, limitandosi a trasformare un singolare in plurale. La fine della stagione ideologica (conclusasi simbolicamente con la caduta del muro di Berlino), travolgendo l'ultimo dei regimi dell'Est a "partitocrazia totalitaria", ha fatto esplodere le contraddizioni dei "regimi" occidentali a "partitocrazia democratica".
2. La critica ai partiti (che c'è sempre stata -1945 Uomo Qualunque- e sempre ci sarà -perché vi sono gruppi d'interesse, correnti ideali e persone che confidano nel "Capo carismatico" o "nell'autogestione") ha raggiunto livelli impensabili, trovando negli ultimi anni ampie e giustificate motivazioni (corruzione, incapacità di governare, occupazione indebita delle istituzioni e della società civile). Ora il re è nudo. E la continuità tra "un certo modo di fare politica" e la vera e propria "corruzione" (tangentopoli) è sotto gli occhi di tutti. La prassi della tangente e l'affarismo di pubblici amministratori e di altri funzionari non poteva non trovare il suo ambiente di espansione in un "costume politico" in cui la selezione della classe dirigente politica viene operata dai partiti soprattutto in base all'appartenenza alla clientela del potente di turno, in cui gli onesti, anche se capaci, vengono spesso emarginati, in cui le cosiddette correnti dentro ai partiti sono non di rado delle mere etichette nobilitanti di semplici aggregazioni di potere, con leadership pressoché

inamovibili, in cui i giovani si iscrivono ai partiti soprattutto con prospettiva di avere immediati vantaggi economici o di carriera, in cui il giudizio positivo sugli uomini politici viene dato in base alla capacità di coltivare il clientelismo anziché su quello delle idee e delle capacità politiche. In cui, in una parola, politica è spesso, anche nell'inconscio collettivo, sinonimo di "spregiudicata furbizia".

3. La topografia partitica è sfigurata: "destra" e "sinistra", tradizionali punti di riferimento, sono concetti ormai inadeguati; allora il movimento è in avanti alla ricerca di un "nuovo" che è spesso mitologia politica, ma che nell'immaginario collettivo, ha i tratti vincenti. E mentre alle prossime elezioni probabilmente non troveremo più molte delle vecchie sigle politiche (magari con l'eccezione del Msi), è paradossalmente in atto una *tendenza alla omogeneizzazione dei partiti*, ciascuno dei quali tende a rassomigliarsi sempre più, mettendo tra parentesi i fattori specifici di identificazione (talora l'ispirazione) per assumere sembianze rassicuranti, di buonsenso moderato e benpensante (è la cosiddetta corsa al "centro").
4. Assai probabilmente dovremo vivere per qualche tempo ancora, l'attuale fase di passaggio, con "formazioni transitorie" che ci libereranno dal passato e che saranno levatrici delle "nuove identità politiche". Quel che è certo -e deve essere per tutti chiaro- è *che la "forma-partito"*, nata in Italia con la Resistenza e rimasta operante per 50 anni, è *morta e sepolta* con il periodo storico che è ormai definitivamente alle nostre spalle. Nessun partito italiano, salvo sacche marginali, è oggi più disposto a riconoscersi nella "forma" di prima. Pressati, per un verso, dalla dura contestazione dei movimenti antipartito (Lega e Rete) e di nuove aggregazioni trasversali (Alleanza Democratica) e decapitati da Tangentopoli, tutti i partiti tradizionali sono alla disperata ricerca di una via d'uscita, vuoi per motivi ideali, vuoi per vizi trasformistici.

La crisi del partito d'ispirazione cristiana.

E' questo il quadro nel quale si colloca anche la crisi del partito d'ispirazione cristiana. Anche se la fine della DC come forma-partito presenta aspetti specifici propri. "Infatti a differenza di altri partiti, le radici della DC non sono mai state di natura propriamente ideologica, ma di natura trascendente e religiosa; di conseguenza la crisi delle ideologie non le ha intaccate, non le ha essiccate. **Le radici del cattolicesimo democratico rimangono sempre verdi, anche dopo la fine della stagione ideologica**" (13).

Questo non può non facilitare il passaggio dalla vecchia forma-partito DC che, come tutte le altre, ha fatto il suo tempo a una nuova forma di presenza politica d'ispirazione cristiana. Infatti **"la crisi della forma storica della DC rende possibile, per la prima volta nella vita del nostro paese, la piena realizzazione della intuizione sturziana di un partito d'ispirazione cristiana, laico, aconfessionale, di credenti e non credenti insieme, popolare, aperto cioè alle fasce sociali meno favorite, animato da un impegno riformista coraggioso e forte"** (14).

Non sfugga la rilevanza, anche per noi del processo in atto. Perché se è pur vero che le vicende di tangentopoli, con la DC profondamente implicata, hanno dimostrato che l'esistenza di un "partito d'ispirazione cristiana" non è affatto garanzia di onestà e di ricerca del bene comune (con buona pace per coloro che avevano dato il proprio voto alla DC sperando di vedere realizzati gli ideali cristiani nella vita pubblica), mi sembra parimenti incontrovertibile riconoscere che "l'aborto di una nuova formazione politica che si ispiri laicamente ai valori cristiani", capace di collocarsi nell'Italia che verrà, non sia un fatto del quale andare a testa alta.

Il venir meno della presenza politica d'ispirazione cristiana potrebbe, infatti, privare la società civile dell'indispensabile apporto della coscienza cattolica.

"PERCHE' VE NE STATE QUI TUTTO IL GIORNO OZIOSI?"

I dinamismi poc'anzi accennati interpellano la Chiesa:

il tramonto delle ideologie reclama la riscoperta dell'etica, tangentopoli dice addirittura che il problema è più in profondità: è morale; la condizione di disoccupazione incide nella formazione dell'identità umana e cristiana;

la possibile fine della presenza politica d'ispirazione cristiana e la comunque certa andata all'opposizione anche del nuovo strumento politico, chiedono un supplemento di riflessione e una più incisiva azione dei cattolici nella società civile anche fuori dalle istituzioni.

Insomma, di carne al fuoco non ne manca di certo.

Dinanzi ai citati fenomeni (ed altri non accennati) e in fedeltà alla propria vocazione e missione, può la Chiesa di Cristo (mirabilmente tratteggiata, nel suo rapporto col mondo, dal proemio della GS) restare indifferente?

Possono, gli uomini di Chiesa, chiamarsi fuori, magari con una semplice scrollata di spalle?

Rispondono il Papa e i Vescovi italiani:

"Se il disimpegno è sempre stato inaccettabile, il tempo presente lo rende ancora più colpevole. Non è lecito a nessuno rimanere in ozio" (15).

Infatti "le questioni del lavoro, dell'economia e della politica si impongono nel nostro paese come vere e proprie sfide per il futuro della convivenza, del sistema democratico e della prospettiva europea in cui l'Italia si colloca. Sono sfide che non possono non interpellare la Chiesa in Italia e il suo impegno di pastorale sociale" (16).

Anche perché "la Chiesa deve fare oggi un grande passo in avanti nella sua evangelizzazione, deve entrare in una nuova tappa storica del suo dinamismo missionario" (17).

EVANGELIZZARE IL SOCIALE

La "pastorale" è da tutti intesa come "l'azione della Chiesa".

Ma nelle nostre comunità è già tanto poter parlare di "pastorale liturgica" e "catechetica".

Il "campo sociale" o viene eluso oppure trattato con superficialità, quando non viene guardato con un certo fastidio perché sembra sempre avere un odore sinistro: quello della politica.

Ebbene, *questo modo di essere e di fare è tipico di una Chiesa chiusa su se stessa, "introflessa", quindi poco Chiesa.*

Questa pericolosa dicotomia separa Dio dalla vita temporale, la giustizia divina da quella sociale e fa del nostro culto e dei nostri templi qualcosa di simile a quello che accadeva durante il Regno di Ioiakim e contro il quale si scagliava il profeta Geremia (18).

Il fenomeno ha, beninteso, anche motivazioni storiche che in questa sede è superfluo riprendere.

Ma è giunto ormai il tempo di "uscire dal sonno" e una nuova affascinante stagione attende la comunità ecclesiale: -da un lato, per corrispondere meglio alle sollecitazioni provenienti dall'opera di Pastorale Sociale di Giovanni Paolo II; -dall'altro, per fornire risposte adeguate ad una società che anche inconsapevolmente e in modo spesso non evidente, si rivolge alla Chiesa per uscire dallo smarrimento culturale ed etico in cui è caduta.

Anche perché, dopo anni di difficoltà, la Pastorale Sociale (che d'ora innanzi per comodità indicherò con PS) della Chiesa italiana ha finalmente trovato un punto di riferimento e di equilibrio nel documento della CEI del 22.11.1992: **"Evangelizzare il sociale"**

Il documento contiene orientamenti e direttive con cui viene riproposta ed esplicitata una delle tre "vie privilegiate" attraverso cui il Vangelo della Carità può farsi storia nel nostro popolo: *la via della presenza responsabile dei cristiani a livello sociale e politico* (19).

In secondo luogo precisa , per l'Italia, l'ambito della PS. Se infatti si applicassero alla PS tutte le attribuzioni che oggi si riferiscono al sociale, non ci sarebbe probabilmente settore in grado di sfuggirgli. La scelta che è stata fatta è che la PS esprime il servizio e testimonia la sollecitudine della Chiesa per *il mondo del lavoro, dell'economia, della politica* (20).

Vi è stato uno spostamento d'asse rispetto al passato: la riflessione del magistero si sposta dalla questione operaia alla questione politica. Dalla pastorale operaia degli anni '70 si è passati, negli anni '80, a un'attenzione peculiare al mondo del lavoro nel suo complesso, giungendo ora ad una PS che considera di necessità i problemi nel contesto più ampio dell'economia e della politica.

NOTE NECESSARIE

PER PARLARE CORRETTAMENTE DI PASTORALE SOCIALE

Non è superfluo in questa sede richiamare *i punti forza* che sostengono l'impianto del testo "Evangelizzare il sociale", perché debbono essere tenuti ben presenti dalla nostra riflessione.

L'evangelizzazione del sociale è la ragione stessa della PS (21).

La PS non va più compresa come "un semplice settore della Pastorale della comunità cristiana", ma come "espressione viva e concreta di una comunità pienamente coinvolta dentro le situazioni, i problemi, la cultura, la povertà e le attese di un territorio e di una storia" (22).

E' necessario che la Dottrina Sociale venga insegnata e diffusa anche dalla Chiesa in Italia, ed entri quindi in maniera più organica a far parte della pastorale ordinaria della comunità cristiana (23).

Fondate sui citati pilastri è possibile annotare *ulteriori specificazioni*:
per non correre il rischio di pastorali parallele occorre un progetto o programma pastorale stilato nei modi dovuti e dagli organi preposti;
l'obiettivo della PS non si restringe alla evangelizzazione delle persone, ma si apre sui loro ambienti di lavoro e di vita; è pressoché impossibile raggiungere le persone senza un'adeguata pastorale degli ambienti;
la PS della Chiesa non può identificarsi con l'opzione sociale cristianamente ispirata.

La PS, in definitiva, attraverso propri canali o sensibilizzando quelli della Pastorale comune, *deve farsi carico*:
del confronto delle realtà sociali con la Parola di Dio e con la viva tradizione della Chiesa;
dei valori che fondano un'etica sociale;
della formazione delle coscienze dei cristiani e delle comunità alla responsabilità, alla moralità, alla legalità;
della preparazione di soggetti sociali e politici capaci di camminare con i tempi.

PASTORALE SOCIALE E FORMAZIONE

"La nuova evangelizzazione del sociale esige che l'azione pastorale della Chiesa sviluppi un'intensa e costante opera formativa incentrata sulla dottrina sociale" (24).

A questo scopo:

il ruolo del clero resta determinante.

A patto che riacquisisca la dottrina conciliare in specie sul rapporto Chiesa\mondo e sulla vocazione dei laici e quindi svolga compiutamente la funzione di educazione spirituale di questi.

I presbiteri poi "devono essere sensibilizzati ai problemi e ai compiti sociali, stimolati ad avere interesse ed amore per la dottrina e per la pastorale sociale della Chiesa...Nei vari corsi di formazione ecclesiastica i corsi di dottrina sociale devono essere obbligatori e a se stanti...le encicliche sociali devono costituire una lettura obbligatoria per gli studenti" (25).

Ovviamente la politica non può vestire la tonaca altrimenti il prete diverrebbe un uomo di parte. Anzi "il presbitero terrà presente che un partito politico non può mai essere identificato con la verità del Vangelo, né può, dunque, formare oggetto di un'adesione assoluta, a differenza del Vangelo. Il presbitero terrà quindi conto di questa relatività anche qualora dei cittadini di fede cristiana costituissero lodevolmente partiti espressamente ispirati al Vangelo e non mancherà di impegnarsi a far sì che la luce di Cristo illumini anche gli altri partiti e gruppi sociali" (26).

I laici sono i protagonisti

Se la pastorale è opera di tutta la Chiesa, la pastorale sociale nelle sue dimensioni operative trova nei laici i protagonisti nati.

Sono loro che vivono dentro le realtà sociali con precise responsabilità professionali e civili. La "grazia dello stato" è dunque loro.

STRUMENTI DELL'IMPEGNO SOCIALE

Questa imponente opera di formazione coinvolge tutti e necessita di strumenti e canali.

Strumento che la Chiesa italiana si è dato per l'animazione culturale della PS è quello delle **Settimane sociali**.

La DS e la PS che tutta la Chiesa promuove, non riguarda, però, ambiti solamente specializzati essa coinvolge tutto l'agire della comunità cristiana *dalla catechesi all'omelia, dall'insegnamento allo studio e per finire alla liturgia*.

Altri canali privilegiati debbono considerarsi le *aggregazioni ecclesiali* che hanno come oggetto specifico del loro impegno la pastorale del lavoro.

Viene poi individuata anche la predisposizione di *sussidi e persone qualificate* che con competenza assistano le Chiese particolari.

LE SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

Uno degli strumenti privilegiati per questa opera è certamente ravvisato nelle SFISP. Le ho lasciate per ultime perché è in particolare a queste che la CEI affida la formazione specifica all'impegno sociale e politico.

Ma se non le riconduciamo nel quadro della PS, della visione conciliare di laico e nell'ottica dell'ordinare le realtà temporali secondo Dio, se ne

ha -a mio parere- una visione parziale e inesatta della loro funzione e importanza.

Le SFISP sono proprio finalizzate, chiedo scusa per l'insistenza, ma mi sembra determinante- alla formazione dei laici a "ordinare le cose temporali secondo Dio"; al discernimento per valutare l'appello di Dio nella situazione concreta e darvi una risposta.

"Le Scuole devono inserirsi, dunque, nel più ampio e articolato spazio della formazione cristiana e umana nei suoi aspetti sociali e politici" (27). L'obiettivo centrale delle Scuole é la formazione di una matura coscienza sociale e politica per orientare i criteri di giudizio e di decisione e permettere di non separare, nella prassi, l'ordine legale da quello morale senza cadere in quell'integrismo che preclude il dialogo con tutti.

Occorre che il laico cristiano, saggiamente orientato, maturi una fedeltà:

ai *valori naturali*, nel rispetto della legittima autonomia delle realtà temporali;

ai *valori morali*, per la promozione della dimensione etica di ogni problema sociale;

ai *valori soprannaturali*, realizzando il suo compito nello Spirito del Signore Gesù.

Il compimento della formazione all'impegno socio-politico promosso dalle scuole é, infine, quello dello sviluppo di una *profonda spiritualità* per coniugare sempre più fede e vita, preghiera e azione e poter così "operare il *discernimento*, cioè la valutazione dell'appello che Dio rivolge nella situazione concreta e la decisione che l'uomo assume per rispondere a Dio che lo chiama" (28).

LA SFISP DIOCESANA

La Scuola diocesana, come noto, ha già iniziato il proprio lavoro organizzando un Corso per "Formare i formatori" (8 incontri dal marzo al giugno 1993).

I partecipanti a detto corso, riunitisi il 3 settembre a Borgo Carige, propongono il seguente itinerario:

1. continuare il **corso di formazione diocesano**, ampliando e approfondendo le conoscenze e le esperienze e aggregando nuovi amici;
2. promuovere, se possibile, **uno o due incontri popolari generali** con personaggi qualificati del mondo sociale e politico;
3. sperimentare degli **interventi a livello di base**.

Individuando almeno:

una parrocchia ove far passare seriamente e in modo articolato la formazione sociale e politica nella "*catechesi ordinaria*";

una zona ove organizzare un "*mini-corso*" ad hoc sul tipo di quello diocesano;

un paese ove organizzare un "*corso di formazione alla politica*" aperto a credenti e non credenti.

ALLORA?.....

Alla luce del quadro delineato, chi può mettere in dubbio *l'imprescindibilità della formazione sociale e politica e della più vasta pastorale sociale* della Chiesa diocesana (visto non come tratto settoriale, ma come parte integrante dell'evangelizzazione)?

Per rispondere alla propria vocazione la Chiesa diocesana *può prescindere dall'impegno a che sorgano anche da noi spiriti forti, indomiti, inflessibili, figure di alta statura morale*, i quali si ispirino alla fede in Dio e ai valori evangelici, non solo attraverso un'astratta affermazione di principi, ma disposti ad andare contro corrente con impegno e rigore morale serio, testimoniato fino in fondo, senza confessionalizzarne la politica, ma senza svuotarla di ispirazione cristiana?

NOTE

1. LG
2. Paolo VI 1972
3. AA 5, CfL 15
4. LG 31, AA 7, GS 34, 43, EN 70,73
5. Giovanni Paolo II Angelus, 15.5.1987
6. Propositio 4
7. LG 35, AA 6
8. LG 36

9. CfL 15
10. Nota CEI Chiesa e lavoratori nel cambiamento, 22
11. S. Acquaviva
12. C. Dell'Arringa
13. OA 27,37, Ca 46
14. B: Sorge, in MicroMega 3\93
15. CfL 3
16. ES 1
17. CfL 35
18. Gr 7,1-12
19. EtC 40,41,50,52
20. ES 35
21. ES primo capitolo
22. ES 7
23. ES 27
24. ES 31
25. ES 31
26. Recente discorso di Giovanni Paolo II
27. ES. 34
28. ES 34